



ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA Ufficio Stampa

Comunicato

29 febbraio 2012

FINALMENTE UN SAGGIO STORICO SUL BRIGANTAGGIO

Nella pubblicistica scandalistica che ha proliferato anche grazie alle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, una parte significativa ha riguardato il brigantaggio nel sud Italia, dipinto antistoricamente da certi divulgatori (con immediati benefici per le loro tasche) come un nobile fenomeno di resistenza armata all'occupazione piemontese.

Abbiamo già avuto modo di ricordare che al sud il brigantaggio proliferava già secoli prima della spedizione dei Mille e che fu aspramente combattuto non solo da Murat ma anche dagli stessi Borbone.

Ora Enzo Ciconte, *docente di criminalità organizzata presso la Terza Università degli Studi di Roma, considerato uno dei massimi esperti di fenomeni criminali ed autore di importanti studi sulla storia della 'ndrangheta, ha dato alle stampe, per l'editore Rubettino, un vero saggio storico sul tema, che sfata i miti della vulgata neoborbonica.*

L'Istituto si rallegra di questo primo passo nella direzione della divulgazione della verità storica sull'argomento.

Miti veri e falsi sui briganti svelati da Enzo Ciconte

Ha avuto successo, le settimane scorse su Rai Uno, la miniserie "Il generale dei briganti" sulla vita di Carmine Crocco. Il lusinghiero risultato di ascolti realizzato dalla fiction Rai è testimone ancora una volta di quanto il misterioso mondo dei briganti continui a esercitare il suo fascino sul pubblico. Tuttavia sono molti i miti (sia positivi che negativi) costruiti intorno a queste figure, miti che il nuovo libro di Enzo Ciconte *Banditi e briganti. Rivolta continua dal Cinquecento all'Ottocento* (Rubettino editore) analizza, e in parte aiuta, a decostruire e comprendere.

Il libro, arricchito da una ricca serie di immagini di dipinti (testimonianza anch'essi della fortuna dei briganti nell'immaginario collettivo), spiega per esempio come i briganti non siano un mero prodotto del Mezzogiorno ma è possibile vederne la presenza un po' in tutta la Penisola. Ancora, non furono solo tipiche figure ottocentesche, descritte da certo revisionismo unicamente come partigiani antipiemontesi, ma personaggi abbastanza comuni che costellano boschi e strade di comunicazione italiani dal Cinquecento in poi; inoltre si analizza il rapporto tra brigantaggio e mafia dimostrando come tra i due fenomeni non vi sia nesso alcuno, tanto che l'attuale provincia di Reggio Calabria, per esempio, dove la 'ndrangheta è più presente che altrove, non venne interessata dal brigantaggio.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

Altro dato molto significativo: i briganti non erano solo assassini, tagliagole, criminali. Fra loro c'erano anche nobili, baroni e signorotti locali in lotta con il potere regio; e c'erano quelli che in nome del re Borbone o in difesa della Chiesa si battevano contro l'occupazione militare dei Francesi; oppure giovani ribelli che di fronte alle prepotenze, alle offese all'onore, a una ingiustizia si davano alla macchia nella speranza di trovare vendetta o riscatto con le armi in pugno.

Raccontare le storie dei briganti significa parlare delle masse contadine povere, senza terra, analfabete che a ogni mutamento politico si mettono in moto sperando di ottenere un pezzo di terra per sfamare la famiglia. Per questo quando non ci saranno più i briganti, su quegli stessi luoghi ci saranno i contadini a occupare le terre usurpate da baroni e "galantuomini" e a chiedere la divisione dei latifondi.

Durante tutto il periodo borbonico, dalla cacciata dei Francesi all'arrivo dei Piemontesi, briganti e contadini in lotta si alternano di continuo, prima e dopo il 1848 che è l'anno magico della borghesia europea e delle occupazioni di terre nel Mezzogiorno. Il brigantaggio sarà presente sotto tutti i regimi: borbonico, francese, pontificio, italiano.

È una storia imponente che accompagna la trasformazione delle campagne dall'eversione della feudalità alla libera proprietà della terra, la formazione della borghesia, la nascita dello Stato italiano, le varie rivolte delle masse contadine subalterne che saranno strumentalizzate, utilizzate e sconfitte. Atrocità, corpi squartati, teste mozzate esposte ovunque. Crudeltà da tutte le parti. Una repressione cieca, crudele, selvaggia pensa di risolvere problemi, che sono sociali e politici, facendo ricorso alle armi, al carcere, alle fucilazioni indiscriminate. Verranno in urto due mentalità: quella dei militari che vanno per le spicce e che spesso non hanno riguardo per le leggi, e quella dei magistrati che reclamano il rispetto delle leggi anche per i briganti che non devono essere detenuti a lungo senza essere interrogati da un magistrato o, peggio!, uccisi facendo finta che stiano scappando dopo la cattura.

L'altra faccia della repressione è la scelta degli stati di venire a patti, di scendere a compromessi, di fare accordi come accade nel Regno delle Due Sicilie, dove il brigante calabrese Giuseppe Talarico riceverà dai Borbone una pensione per abbandonare le montagne della Sila, oppure di proporre continue amnistie come succede nella Repubblica di Venezia, nello Stato pontificio e negli stati preunitari: una legislazione ondivaga.

Sui briganti c'è un'enorme letteratura. Mancava un libro che raccontasse il filo che lega e che separa banditi e briganti, che mettesse in luce le diverse componenti - politiche, religiose, sociali, di classe, culturali -, che demistificasse falsi miti come quello che i mafiosi sarebbero i figli naturali o gli eredi legittimi dei briganti, e che fosse illustrato con un numero rilevante di immagini che mostrano lo sguardo con il quale la nascente borghesia italiana ed europea ha osservato le plebi meridionali - e laziali - o come la propaganda dei militari italiani ha raccontato la guerra e la distruzione dei briganti. Sfileranno le xilografie dei banditi dei secoli passati, le stampe e gli acquarelli dei briganti d'inizio Ottocento di Pinelli e di altri autori europei impregnati di romanticismo, le prime foto dei briganti catturati o dei cadaveri di quelli uccisi dai militari italiani.

Antonio Cavallaro

http://www3.varesenews.it/comunita/lettere_al_direttore/articolo.php?id=227100

